

“Poiché al di là dell’utilizzo o meno dell’argomento solidale e del tipo di criteri utilizzati per la selezione delle offerte, la stazione appaltante ha il compito di garantire massima trasparenza e coerenza tra criteri e modalità d’affidamento, modalità di esecuzione del servizio e risultati perseguiti e raggiunti, si ritiene importante evidenziare alcuni aspetti:

- laddove consentite dalla legge, le gare che prevedono una forte pressione sul prezzo (ad esempio attraverso il metodo di aggiudicazione “al massimo rialzo”) difficilmente lasciano margini a progetti di solidarietà. In questo caso è importante che la stazione appaltante non preveda l’utilizzo dell’argomento solidale e vigli sul suo improprio utilizzo da parte dell’appaltatore;
- in caso di utilizzo di criteri solidali, è opportuno attribuire a questo aspetto un peso equilibrato, tale da poter correttamente “pesare” nell’attribuzione dei punteggi;
- in caso di utilizzo di criteri solidali, è opportuno evitare che essi siano troppo banali e pertanto facilmente raggiungibili da tutti i concorrenti, che si vedrebbero così riconoscere il medesimo punteggio “sterilizzando” la competizione sugli aspetti solidali e riducendo di fatto la selezione agli altri aspetti

[...]

è compito della stazione appaltante curare direttamente o vigilare rigorosamente sul *layout* del servizio, inteso come “vestizione” dei contenitori utilizzati con messaggi e pittogrammi adeguati ed espliciti e, soprattutto, sui contenuti della campagna di comunicazione alla quale potrà essere demandata la qualificazione ambientale e solidale degli obiettivi individuati”

Il documento cita in proposito il provvedimento n. 26164 del 2016 dell’Autorità garante della concorrenza e del mercato, che censura l’utilizzo strumentale dei contenuti solidali: «l’attività di raccolta e smaltimento di indumenti usati è un’attività con finalità commerciale, mentre le scritte apposte sui cassonetti prospettano ai consumatori una diversa finalità, di natura caritatevole, nascondendo in tal modo la vera natura economica. In tal modo, pertanto, si crea confusione nei consumatori circa l’effettiva finalità per cui viene svolta l’attività di raccolta di indumenti»⁵³.

Il tema che emerge è quello dell’ambiguità sui contenuti del servizio, per evitare la quale il documento di Utilitalia propone:

“per le gare che prevedono una forte pressione sul prezzo, i contenitori utilizzati dall’aggiudicatario non rechino richiami a inesistenti scopi sociali; il concetto di “raccolta rifiuti” sia chiaramente presente nella vestizione grafica dei contenitori e nell’eventuale campagna di comunicazione, senza

⁵³ “Il meccanismo del massimo rialzo tende a erodere tutta la marginalità economica sfavorendo gli operatori che hanno una finalità solidale”. Il provvedimento è pubblicato sul Bollettino n. 30 (anno XXVI) dell’Autorità <https://web.archive.org/web/20161025052557/http://www.agcm.it:80/component/joomdoc/bollettini/30-16.pdf/download.html>

però essere l'unico elemento visibile, al fine di incentivare conferimenti di tessili di buona qualità;
sia prestata la massima attenzione al fatto che i contenuti solidali siano chiari, corretti nella declinazione, concreti e verificabili;
si affermi senza sottintesi che l'essenza del servizio è la raccolta di rifiuti e non una forma alternativa di donazione. Infine, si ritiene importante approfondire un maggiore sforzo comunicativo per spiegare le ragioni per le quali non è più possibile garantire le finalità solidali del servizio esclusivamente attraverso la donazione diretta di indumenti, ma sempre più spesso si rende necessario (in primis alla sostenibilità economica del servizio stesso) vendere il materiale raccolto ed eventualmente utilizzare parte del gettito per sostenere attività di carattere solidale”.

1.3.4 L'attività dei produttori

La Commissione ha audito due associazioni di categoria che rappresentano l'industria tessile e il settore dell'abbigliamento in contesti territoriali e settoriali particolarmente significativi: Confindustria Toscana Nord e Sistema Moda Italia, anch'essa riconducibile a Confindustria.

Il punto di vista dei produttori è stato ritenuto particolarmente importante alla luce di un'evoluzione legislativa che conduce, anche per i rifiuti tessili, all'introduzione di un regime responsabilità estesa del produttore (EPR). Per rendere economicamente ed operativamente fattibile l'obbligo di differenziazione dei rifiuti tessili urbani⁵⁴ e l'adempimento dei nuovi obiettivi di recupero dei rifiuti⁵⁵, i produttori del settore tessile abbigliamento dovranno assumere un ruolo chiave nel mercato facendosi carico di finanziare e organizzare le filiere del recupero dei rifiuti tessili⁵⁶.

⁵⁴ In seguito alle modifiche introdotte dal D.lgs 116/2020, il punto 6 quater dell'art. 205 del D.lgs 152/06 stabilisce che:

La raccolta differenziata è effettuata almeno per la carta, i metalli, la plastica, il vetro, ove possibile per il legno, nonché per i tessili entro il 1° gennaio 2022; per i rifiuti organici; per imballaggi, rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, rifiuti di pile e accumulatori, rifiuti ingombranti ivi compresi materassi e mobili.

⁵⁵ In seguito alle modifiche introdotte dal D.lgs 116/2020, il comma 4 dell'art. 181 del D.lgs 152/06 stabilisce che:

“le autorità competenti adottano le misure necessarie per conseguire i seguenti obiettivi:

- entro il 2025, la preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti urbani saranno aumentati almeno al 55 per cento in peso;
- entro il 2030, la preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti urbani saranno aumentati almeno al 60 per cento in peso;
- entro il 2035, la preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti urbani saranno aumentati almeno al 65 per cento in peso.

⁵⁶ Gli articoli 178 bis e 178 ter del D.lgs 152/06 attribuiscono ai produttori ampie responsabilità e prerogative organizzative e finanziarie finalizzate a garantire il recupero dei rifiuti derivanti dai loro prodotti.

Confindustria Toscana Nord rappresenta le imprese situate nelle province di Prato, Pistoia e Lucca: un territorio che ospita uno dei principali distretti italiani del settore tessile-abbigliamento nonché un *cluster* di aziende storicamente dedite al riciclo delle fibre tessili. Gli auditi dalla Commissione il 2 dicembre 2021⁵⁷, hanno innanzitutto offerto una descrizione del settore tessile-abbigliamento pratese:

“Il settore tessile ha una filiera sviluppata a monte da chi produce le fibre, quindi tutta la parte di chi produce fibre naturali, come cotone, lino canapa; la parte invece della lana, allevamenti e quant'altro, industria chimica, che produce le fibre sintetiche. Tutte queste lavorazioni non rientrano nel nostro distretto. C'è poi una fase intermedia, che è quella tipica del distretto pratese, che è quella della produzione e lavorazione di filati e tessuti. Questo è il core del nostro distretto e sono le aziende che la nostra associazione rappresenta. C'è poi tutta una parte a valle, che è costituita sia dai brand – ci sono nella nostra area queste realtà – e ci sono tutta una serie di confezioni che sono cresciute anche in numero nel distretto pratese, soprattutto per l'insediamento della comunità cinese, e sono per lo più, anche queste, aziende non rappresentate dalla nostra associazione. Noi rappresentiamo quello che è il core del distretto, che sono i produttori di filati e di tessuti, i quali prevalentemente sono specializzati nel ciclo della lana cardata. La lana cardata è la lana a fibra corta, una lana che si ottiene anche e soprattutto con fibre riciclate, cioè scartate da altre fasi lavorative, oppure anche dal riutilizzo di abiti usati. Diciamo che Prato da oltre cent'anni è un distretto circolare e queste sono le lavorazioni che noi rappresentiamo. Hanno un'alta vocazione al riciclo, attestata anche dall'elevatissimo numero di certificati secondo lo standard GRS, che uno degli standard più importanti che attestano la produzione con materiale riciclato. È uno standard promosso da Textile Exchange, che è un'associazione *no profit* che a livello internazionale sostiene il tessile e la moda sostenibile”

Il distretto tessile moda di Prato è il polo tessile più grande d'Europa, leader nella produzione tessile i cui filati e tessuti sono molto richiesti dai grandi *brand* della moda ed esposti in fiere prestigiose come *Première Vision* di Parigi, *Milano Unica* e *Pitti Filati*. Il distretto tessile abbigliamento di Prato conta su circa 6.800 stabilimenti e 42.000 addetti; 4.000 stabilimenti e 23.000 addetti del settore abbigliamento oltre 2.500 stabilimenti e oltre 18.000 addetti del settore filati e tessuti. E' quest'ultimo segmento, in particolare, ad aderire a Confindustria Toscana Nord.

In merito alla produzione di scarti

“da parte di queste aziende filati e tessuti c'è una virtuosissima azione di riutilizzo di molti scarti di produzione come sottoprodotto. Le normative di riferimento non sono così agevoli, soprattutto per aziende piccole. Qui si parla di aziende con una media anche di sette addetti. È una filiera molto

⁵⁷ Il Presidente dell'Associazione Daniele Matteini e la Coordinatrice dell'area territorio, ambiente, sicurezza ed energia Alessia Pera.

frammentata, ma altamente specializzata. Quello che un'azienda verticalizzata di fuori Italia, del resto d'Europa, fa da sola, qui viene fatto da una filiera di aziende altamente specializzate e quindi vengono fuori dei prodotti che sono quello che poi si conosce nell'alta moda [...] questa azione virtuosissima di riutilizzo delle fibre di scarto, che siano sottoprodotti, che siano scarti da recupero di abito usato, scarti di lavorazione gestiti come rifiuto, consente tra l'altro di avere tutta una gamma di colorazioni nei tessuti di lana cardata che vengono prodotti senza utilizzare colorante. Tra l'altro abbiamo avuto anche una delegazione in visita di ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) e Ministero dell'ambiente recentemente, e con loro siamo in contatto proprio perché in fondo stiamo chiedendo delle migliorie all'apparato normativo perché ci possa essere una facilitazione nella gestione della circolarità di tutte queste attività. Per quanto riguarda gli scarti, la parte dei sottoprodotti viene riutilizzata tranquillamente da azienda ad azienda. Noi con ARPAT (Agenzia regionale per la protezione ambientale) e la regione Toscana abbiamo anche fatto una linea guida per facilitare queste operazioni. La linea guida è stata recepita con una delibera della regione Toscana. Poi, ovviamente, tutto quello che non può essere gestito come sottoprodotto viene gestito come rifiuto speciale.

In merito alla produzione di rifiuti

“per le attività di tessile e abbigliamento [...] si stimano nel distretto circa 40, 50 mila tonnellate annue di questi rifiuti speciali che sono spesso non riutilizzabili perché molti sono con una composizione di fibre miste e prevalenza poliestere che spesso e volentieri fa in modo che la fibra non possa essere recuperata e riutilizzata e che non ci possano nemmeno essere molte altre destinazioni. Nella nostra regione in prevalenza c'era la disponibilità di discariche perché consideriamo che una buona parte di queste 40, 50 mila [tonnellate] fino all'altro ieri, per quanto riguarda la quota parte di imprese artigiane, era assimilato ai rifiuti urbani. Semplicemente veniva indirizzato nel circuito della raccolta urbana. Poi c'è stata una deassimilazione, secondo normative, di questo rifiuto ed è diventato tutto speciale. Pertanto tutti quanti, come prima facevano gli industriali, anche gli artigiani devono smaltirli come rifiuto speciale. Come [...] detto, si recuperano male e c'è il problema delle destinazioni, che nella nostra regione è particolarmente sentito perché la nostra regione offre prevalentemente solo discariche. Qui ci sono alcuni parametri, come a volte presenza di antimonio, che non consentono di andare a discarica. Sarebbe molto utile poter avere un recupero di energia con la valorizzazione energetica, ma non abbiamo impianti di termovalorizzazione”.

Riguardo agli illeciti gli auditi hanno affermato che nel distretto più del 50% dei rifiuti tessili proviene “dalla galassia delle confezioni (...) che fondamentalmente afferrisce alla comunità cinese e sulla cui gestione degli scarti permangono un po' di dubbi [...] Avrete probabilmente letto a volte sulla stampa la questione di questi sacchi neri, a volte addirittura abbandonati dentro capannoni chiusi. Il proprietario non usava il capannone e poi lo trovava pieno di questi

sacchi neri, oppure sacchi abbandonati un po' ovunque. Chiaramente questo si è acuito soprattutto dopo quella deassimilazione [...] la mancanza di sbocchi, ma fundamentalmente poi ci sono anche delle realtà che probabilmente cercano delle facilitazioni nella gestione dello scarto, che in compenso è altamente onerosa”.

Si è altresì sottolineato da parte di Confindustria Toscana Nord che gestire lo scarto in forme lecite e in conformità della normativa è molto costoso perché che la gran parte di questi scarti viene destinata all'estero in impianti di termovalorizzazione; è stata ribadita la posizione dell'associazione favorevole alla “valorizzazione energetica della quota parte non recuperabile”

Quanto agli abiti usati

“ci sono anche sul territorio delle attività che trattano il post consumo tessile. Si tratta di quelli che trattano abito usato. Sono piattaforme. Di queste non sappiamo molto perché non afferiscono al nostro sistema associativo. Hanno alti volumi di trattamento di capi e si parla di svariate decine di migliaia di tonnellate annue. Una parte, che non è reindirizzata sul *second-hand*, non è indirizzata sull'uso di ovatte e stracci per altre destinazioni, viene anche indirizzata al riciclo industriale. Potrebbe essere il 10 per cento, è una parte minoritaria. Questa può anche tornare, dopo apposito trattamento, come materia prima seconda a rifornire le nostre imprese locali, la nostra filiera del tessuto e del filato, che è soprattutto specializzata nel recupero delle fibre di lana, quindi soprattutto il settore laniero, quello che a Prato è prevalente [...]

proprio per lavorare su questi temi, in linea con quello che è l'indirizzo delle politiche europee sulla gestione circolare e sostenibile del tessile e anche quelle nazionali che le stanno ricalcando, e anche in vista della raccolta differenziata obbligatoria che scatterà nel 2022, sul territorio col comune, con l'azienda municipalizzata, l'azienda pubblica di gestione dei rifiuti che afferisce a uno degli ATO di gestione, l'ATO centro, e con strutture di ricerca specializzate, si sta ragionando a potenziare una sorta di *hub*. Il distretto tessile abbigliamento pratese è un po' un *hub* dei rifiuti già di per sé. Sta cercando di strutturarsi per fare in modo di creare un polo, fare delle sinergie, così come previsto dal PNRR, per lavorare sui diversi fronti. Un fronte è quello della ricerca, perché è molto importante e noi abbiamo anche dei centri di ricerca che sono partecipati dalla nostra associazione ma anche dal comune. Si stanno specializzando su quella che è la cernita e selezione, perché per recuperare le fibre ci vuole a monte una selezione. Uno dei problemi più grossi del tessile, e forse non tutti hanno chiara la portata di questo problema attualmente, è quello della presenza di molte fibre miscelate che rendono difficile il recupero, per lo meno rimanendo nel settore tessile”

Sull'argomento della riciclabilità delle fibre, gli auditi hanno formulato una serie di considerazioni e proposte:

“In questo momento, se vogliamo potenziare il riciclo delle fibre rimanendo nel tessile ma anche in altri settori, comunque va potenziata la selezione.

È chiaro che un domani si dovrà lavorare, e questo mi sembra che è stato evidenziato anche nell'audizione [...] di Sistema Moda Italia su un discorso di *ecodesign* e quindi anche di prevalenza di una monofibra. Laddove è possibile, uno sceglie la fibra. Però è chiaro che bisogna fare i conti con la moda, con le esigenze delle persone. Questo è un settore complesso, quindi ci vorranno tanti *step*, bisognerà fare molta ricerca in tante direzioni. Comunque le aziende si stanno già attrezzando. Un polo di ricerca di questo tipo a Prato lo vediamo come necessario e doveroso, visto che c'è questa alta tradizione di riciclo”

Risulta di significativo interesse la visione generale della realtà produttiva sull'evoluzione normativa, con particolare riguardo alle prospettive dell'*End of Waste*:

“rispetto alla circolarità, noi queste cose le abbiamo già anche segnalate a più riprese all'Europa, al Ministero, alla Regione, ognuno per le proprie competenze, e mi preme anche ricordarlo qui. La circolarità, che è importante e che è da incentivare, ha bisogno anche di alcune misure a livello di regolamentazione. Quando parlavo della gestione del sottoprodotto, aziende piccole, c'è ancora una farraginosità perché c'è tutta burocrazia. Poter lavorare lo spirito delle direttive e tradurlo in maniera più chiara e semplice in tanti casi aiuta, perché poi a volte per paura di essere tacciati di gestori di rifiuto senza autorizzazione, con tutto quello che può conseguire, magari il soggetto preferisce non riutilizzare, neanche ragionare di riutilizzare certi materiali, perché questo vorrebbe dire prendere delle autorizzazioni.

Non si sa quanto ci vuole per ottenerle, per il recupero rifiuti, e quindi buttare tutto nel rifiuto, anche cose che magari come sottoprodotto si potrebbero rapidamente riutilizzare.

Poi servono ancora dei regolamenti sull'End of Waste, la fine vita del rifiuto. Come vi ho detto, noi non rappresentiamo quelli che al momento recuperano e selezionano dalle campane gialle, dalla raccolta urbana, questi centri che in alto numero sono anche a Prato. Però il fatto che ci sia un regolamento sul fine vita del rifiuto chiaro aiuta tutti, aiuta questi centri, aiuta chi poi prende questa materia prima secondaria che deve essere certa, che non è più un rifiuto – quindi è bene che questi regolamenti chiariscano bene dove finisce lo stato di rifiuto – in modo che poi c'è la serenità di prendere una materia prima, che è secondaria come prima venivano chiamate, ma che comunque sostituisca una materia prima; sono tranquillo e non incorro in accuse magari di traffico illecito perché magari è rimasto un bottone e non si è capito bene se la presenza del bottone era ammessa o non ammessa.

Su questo abbiamo chiesto un lavoro al Ministero. Abbiamo avuto la fortuna di essere ammessi al tavolo dei lavori sul regolamento End of Waste. In questo momento sono fermi, però con ISPRA e con il Ministero siamo in contatto e li abbiamo portati anche in visita al nostro distretto in modo che potessero vedere il nostro recupero della lana.

[...]

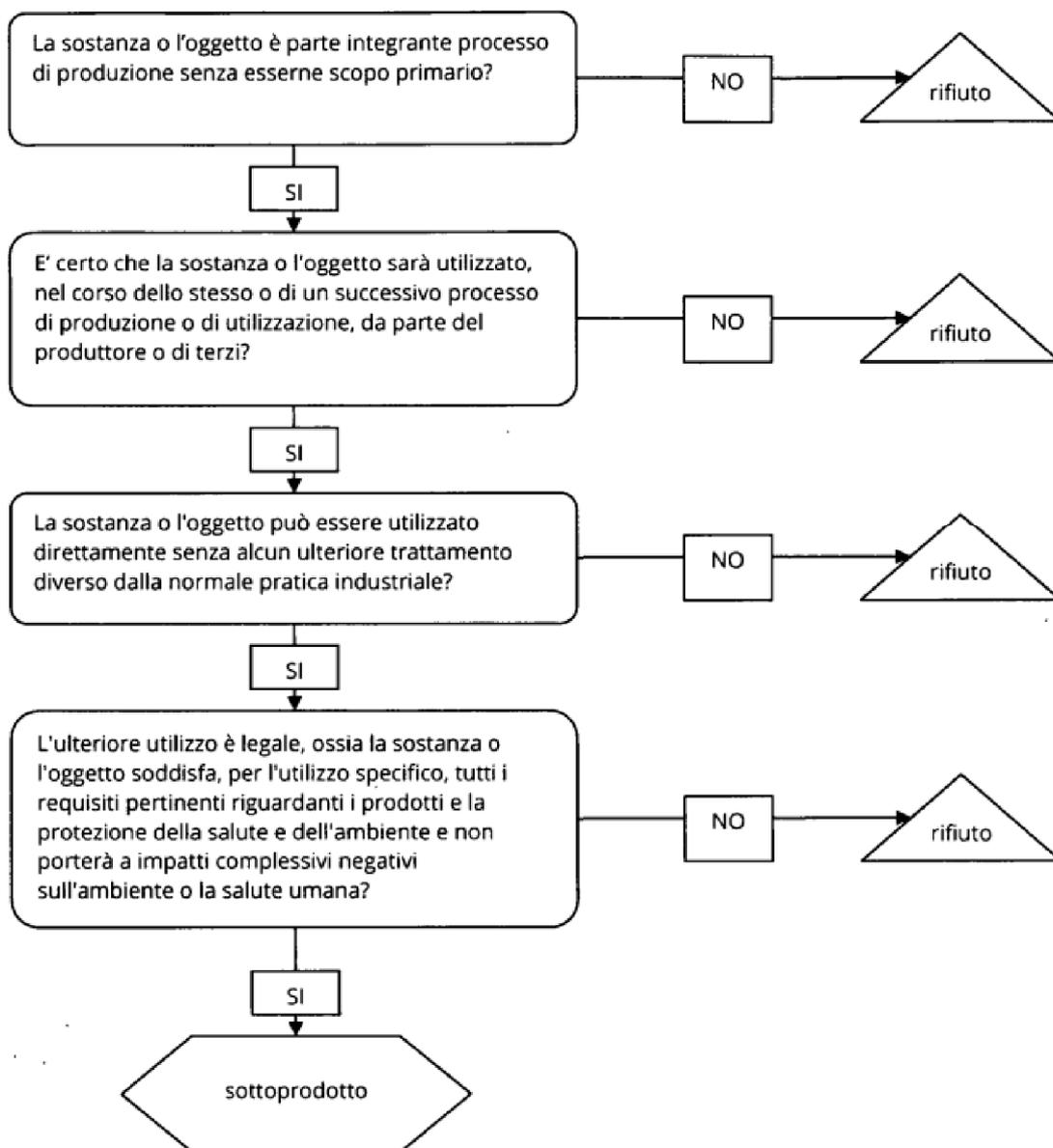
In più serve un sistema di EPR (responsabilità estesa dei produttori) ben congegnato, e anche questo può servire poi a tagliare le gambe magari a situazioni poco chiare [...]

Infine un'altra cosa importante da segnalare – anche questo l'abbiamo già fatto con i ministeri – è che bisogna stare attenti che le direttive comunitarie di immissione di prodotti e sostanze sul mercato non taglino le gambe al riciclo. Vi faccio l'esempio del regolamento Reach, che regola le sostanze pericolose.

Non vi sto a fare un caso di specie che è oggetto di nostre criticità, ma è un problema che abbiamo nel recupero della lana. Può essere anche che alcune soglie che vengono date di limiti di sostanza per sostanze ottenute da materia prima vergine possano essere così esattamente specularmente applicate anche ai prodotti che sono ottenuti con materia riciclata, perché probabilmente a volte le sostanze ce le trasciniamo dagli anni precedenti con il riciclo. Le nuove immissioni le faccio senza usare certe sostanze, ma quando vado a riciclare mi ritrovo certi scheletri.

È anche vero che se vogliamo fare economia circolare e non riempire discariche, non avere montagne di rifiuti, bisognerà considerare che c'è un transitorio da gestire. Bisognerà segnalare e fare presente anche all'Europa, e comunque quando facciamo i recepimenti nazionali, che ci possono essere degli scogli insormontabili che fanno sì che poi certi materiali non si possano riciclare.

Confindustria Toscana Nord ha consegnato alla Commissione (Doc. 158/2) le proprie “Linee guida per l'applicazione del regime di sottoprodotto nell'industria tessile”, le quali, basandosi sull'art. 184-bis del decreto legislativo n. 152 del 2006 e sul decreto del Ministero dell'ambiente 13 ottobre 2016, n. 264, indicano ai produttori il seguente diagramma di flusso per stabilire se uno scarto va classificato come rifiuto o come sottoprodotto:

Schema per stabilire se un materiale è da ritenersi rifiuto o sottoprodotto

Il Presidente della Regione Toscana ha inviato alla Commissione un'approfondita relazione (Doc. 586/1-2-6; Doc. 587/4) che ricostruisce stato dell'arte, criticità e iniziative riguardanti la gestione dei rifiuti a carico dei produttori tessili del distretto di Prato, che consente la lettura di quella realtà produttiva dal versante pubblico, anche con riferimento agli illeciti ambientali e alla loro prevenzione:

“Per quanto concerne i rifiuti tessili, prodotti dalle imprese presenti nei comuni della Provincia di Prato è utile ricordare che nel corso dell'anno 2016 sono stati modificati i regolamenti comunali di assimilazione dei rifiuti speciali non pericolosi a quelli urbani. Con ciò, dopo decenni di assimilazione dei rifiuti tessili a quelli urbani e pertanto gestiti attraverso il servizio pubblico di raccolta mediante cassonetti a piè di fabbrica, si è attuata la loro ‘deassimilazione’ [...] In questo modo l'onere del conferimento di questi rifiuti speciali non pericolosi è stato affidato ai rispettivi produttori mediante aziende private in possesso dei necessari titoli abilitativi. La realtà del territorio di Prato, così come delle limitrofe Province di Firenze e di Pistoia, è caratterizzata da migliaia di aziende, sia nel comparto della confezione dei capi di abbigliamento che, in misura minore, in quello della stampa, condotte da cittadini di origine cinese. La gestione di tali rifiuti speciali, prodotti da queste aziende ‘cinesi’ risulta essere ancor oggi impropria con affidamenti a imprese o soggetti privi di autorizzazione che di solito eseguono abbandoni su suoli pubblici della provincia di Prato, se non addirittura in quelli delle province confinanti e limitrofe (Firenze e Pistoia), territori provinciali dove è attivo il servizio di raccolta "porta a porta" dei rifiuti urbani, affidato a un unico gestore (Alia SpA). In relazione a tali abbandoni gli organi di Polizia, compresa quella locale, hanno provveduto al sequestro di numerosi automezzi privi di autorizzazione al trasporto (Iscrizione Albo Gestori Ambientali). La Procura della Repubblica di Prato, anche a seguito di preventivi incontri tra i Prefetti di Firenze, Prato e Pistoia, coordinandosi con le Procure di Firenze e Pistoia, al fine di interrompere il fenomeno dell'abbandono dei rifiuti tessili sul territorio provinciale e su quelli limitrofi, ha dato indicazioni a tutte le forze di polizia, con la collaborazione di ARPAT, circa l'intensificazione dei controlli presso gli effettivi produttori dei rifiuti. In particolare è stato richiesto di verificare e stimare la produzione dei rifiuti tessili, le modalità di deposito temporaneo a piè di fabbrica e i relativi adempimenti amministrativi (detenzione del registro di carico e scarico rifiuti, dei formulari di identificazione e loro corrette modalità compilazione e detenzione). Quanto sopra per determinare l'effettiva tracciabilità del rifiuto tessile fin dalla sua produzione, cercando di impedire e limitare il fenomeno degli abbandoni. Nel contesto generale le Amministrazioni comunali, di concerto con le associazioni di categoria, avevano preventivamente proceduto a dare informazione, anche attraverso l'azienda affidataria del servizio di raccolta dei rifiuti urbani, alle imprese condotte da cittadini cinesi. Sicuramente la problematica creatasi, seppure fosse in parte prevista, non è stata gestita correttamente anche a causa di carenza di personale addetto al controllo degli illeciti, vista l'entità delle aziende coinvolte. Un altro aspetto legato alle problematiche inerenti la corretta gestione dei rifiuti tessili è relativo al fatto che in Toscana vi è carenza di impianti di destinazione finale (discariche e/o termovalorizzatori). Ad esempio, la discarica del Cassero a Serravalle Pistoiese (PT) era uno degli impianti dove un consistente flusso di rifiuti tessili prodotti dal Distretto Pratese, trovava una destinazione negli anni passati, cosa che oggi non è più possibile a causa della mancata accettazione di tale tipologia di rifiuto, pur essendo attivo per molte altre. Prato e il suo Distretto è storicamente caratterizzato da un numero elevato di impianti di recupero di rifiuti tessili, sia di indumenti post-consumo ed abbigliamento in genere, sia di scarti di lavorazione dell'industria tessile locale, ma anche extra-locale,

compresi quelli che provengono dall'estero. In realtà nel Distretto Pratese vengono riciclati prevalentemente, se non esclusivamente, materiali tessili che hanno cessato la qualifica di rifiuto costituiti da fibre di origine animale, (lana, cashmere, etc. anche in mista) e da fibre vegetali, (cotone, lino, etc), e che vengono immessi nuovamente nei cicli di produzione, in prevalenza quello del 'filato'. Le restanti tipologie di rifiuti tessili, costituiti da fibre artificiali e sintetiche, che sono la prevalenza, non hanno nel Distretto Pratese un mercato del riciclo. Proprio in riferimento a quest'ultima tipologia di rifiuti tessili, per le quali si riscontra ancora spesso l'abbandono sul suolo, il Dipartimento ARPAT di Prato ha proceduto a collaborazioni con forze di Polizia (CC NOE, Sezioni di Polizia Giudiziaria della DDA c/o la Procura della Repubblica di Firenze) che hanno operato sequestri di immobili nell'area del Distretto Pratese, all'interno dei quali sono state rinvenute ingenti quantità di rifiuti. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di immobili concessi in affitto a soggetti privati che erano in possesso di titolo abilitativo alla gestione di rifiuti in forma semplificata (articolo 216 del d.lgs. 152/2006), dove i limiti di messa in riserva istantanea dei rifiuti tessili erano stati ampiamente superati. Gli stessi luoghi, dove erano concentrate ingenti quantità di rifiuti tessili, (prevalentemente se non esclusivamente scarti della confezione di capi di abbigliamento), venivano utilizzati anche per organizzare spedizioni transfrontaliere (Cina e Malaysia in prevalenza), ma anche spedizioni nella Comunità Europea, i cui accertamenti sono tuttora in corso e di competenza della DDA presso la Procura della Repubblica di Firenze.

Infine è opportuno evidenziare come la Regione Toscana è stata promotrice, al fine di facilitare e chiarire le modalità di riduzione degli scarti di lavorazione tessile e successiva gestione al fine del loro recupero e/o smaltimento, di due provvedimenti approvati nel corso del mese di gennaio del corrente anno. Il primo è la Delibera di Giunta regionale n. 12 del 13/01/2020, che attraverso il suo allegato A detta le "Linee Guida per il regime di sottoprodotto nell'industria tessile". L'altro provvedimento è il Protocollo d'Intesa 'Patto per il Tessil', firmato il 17/01/2020, che ha l'obiettivo principale di implementare l'economia circolare nel Distretto Tessile Pratese. Lo stesso protocollo si pone anche un altro obiettivo, vale a dire promuovere un sistema di raccolta e smaltimento adeguato dei rifiuti tessili, attraverso l'individuazione di un impianto dedicato al loro trattamento e destinare i rifiuti tessili al loro recupero o allo smaltimento".

la Commissione ha auditato⁵⁸ Sistema Moda Italia che, come è stato illustrato

“è una delle più grandi organizzazioni, se non la più grande organizzazione industriale nel sistema del tessile e dell'abbigliamento nell'Europa occidentale. In Italia rappresenta un aggregato di circa 40 mila imprese di dimensioni molto diverse l'una dall'altra con un'occupazione complessiva di circa 400 mila persone. Inoltre, è fra la seconda e la terza struttura manifatturiera del Paese. Vi è un forte tasso di occupazione femminile con dei connotati importanti anche di innovazione tecnologica, poiché il sistema

⁵⁸ Il 25 novembre 2021, auditato il Presidente di Sistema Moda Italia Sergio Tamborini, accompagnato dalla consulente Mara Chilosi.

non è quello del tessile vecchio che abbiamo in mente, ma ci sono aree di novità importanti sia dal punto di vista delle capacità produttive sia dal punto di vista dei prodotti ed è un sistema complesso che coniuga l'innovazione creativa con l'innovazione tecnologica.

Ci troviamo quindi in una delle aree di eccellenza del Paese, che è connaturata proprio al sistema del ben fatto italiano e alla rappresentazione di ciò che è il culto dell'attività italiana, così come le sono altre filiere. SMI da sempre ha rappresentato il punto di sintesi delle diverse filiere del settore tessile italiano. Infatti, in Italia non esiste solo una filiera del tessile, bensì esistono plurime filiere che sono molto spesso connaturate nei distretti territoriali: la lana a Biella, la seta a Como, il cotone fra Bergamo e la provincia di Varese, altre aree come il carpigiano con la manifattura della maglieria, il vicentino con la lana, l'area pratese che è primo distretto tessile europeo in cui c'è una situazione un po' particolare sia per tipologie di imprese sia per tipologie di prodotto. È una filiera variegata nella sua composizione sia di tecnologia sia di fibre utilizzate con aziende in cui, proprio per la dimensione di 400 mila occupati in 40 mila aziende, l'ordine medio per azienda è di 10 persone. Ci sono realtà artigiane e realtà industriali che vanno da aziende tipicamente artigiane con qualche milione di euro di produzione fino a gruppi integrati particolarmente significativi e che hanno fatturati di miliardi.

All'interno di Sistema Moda Italia non sono presenti tutti i *brand* di cui abbiamo notorietà a livello nazionale o internazionale, ma sono tutti precipuamente dei clienti delle aziende che partecipano al SMI. Sono clienti delle aziende che partecipano al Sistema Moda Italia anche i *brand* esteri. Ad esempio, l'area comasca svolge più del 50 per cento del suo fatturato verso i *brand* di oltralpe. Il lusso francese oggi produce in Italia circa il 70 per cento del suo prodotto e si stima che anche altre aree di *business* oltre al tessile come la pelletteria o le calzature in Italia arrivino a proporre circa il 50 per cento del lusso mondiale. È una filiera complessa nella sua articolazione di prodotto, complessa nella sua articolazione di dimensione aziendale. È una filiera che va da operatori che viaggiano su un milione o pochi milioni di euro di fatturato fino a miliardi di euro di fatturato.

I *brand* cosiddetti «del lusso» italiani e non solo italiani, ma anche francesi, sono sicuramente clienti del sistema delle aziende che partecipano al Sistema Moda Italia e qualche volta ne sono parte. Non tutti i *brand* sono parte dell'associazione, ma ne sono pienamente rappresentati.

L'associazione ha diritto di rappresentanza ed è associata a Confindustria. Come tale è l'associazione che stende insieme con i sindacati nazionali il contratto collettivo nazionale del lavoro dei tessili ed è, quindi, la rappresentanza a tutti gli effetti del sistema industriale del tessile [...] Sistema Moda Italia è all'interno di Confindustria Moda. Confindustria Moda è l'aggregato, oltre che dalla parte tessile anche della parte calzaturiera, pelletteria, occhiali e orafi ed è il comparto intero rappresentativo in termini della moda in termini di produzione industriale, ma anche di *brandizzazione*. In una delle altre categorie – scarti o pelle – sono presenti praticamente tutti i *brand* [della moda]

Confindustria Moda è l'insieme aggregato di tutto il fatturato della moda italiana che rappresenta circa 100 miliardi di giro d'affari con un *export* di circa il 70 per cento e, per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, con una dimensione decisamente positiva”

Si tratta di una realtà fortemente titolata a interloquire, come la Commissione ha ritenuto, nella materia dell'inchiesta.

Il tema principale di interesse sviluppato nell'audizione ha riguardato la *Extended Producer Responsibility* (EPR), relativamente alla quale gli auditi hanno esordito illustrando un'iniziativa volontaria di Sistema Moda Italia:

“Nell'ambito delle normali attività di sostegno dei nostri associati, come Sistema Moda Italia abbiamo ritenuto opportuno fare degli approfondimenti per quanto riguarda il tema dell'economia circolare e il tema dell'EPR (*Extended Producer Responsibility*), quindi dei consorzi dei produttori in relazione a due date, al di là del fatto che l'argomento è interessante per la filiera, perché la filiera ha un forte impatto dal punto di vista dell'utilizzo sia di risorse in termini di materie prime che in termini energetici. Lavorare sul tema della sostenibilità e sul tema dell'economia circolare è uno degli elementi che contraddistingue il lavoro dell'associazione e prospetticamente della filiera nel futuro. Nell'ambito dell'economia circolare, dal nostro punto di vista era assolutamente doveroso affrontare il tema dell'EPR, anche in relazione a due date ben chiare che sono l'obbligatorietà dei sistemi EPR in Europa per il 2025 e la teorica data in Italia del 2022, almeno per quanto riguarda i consorzi volontari. Come produttori e come investitori sul mercato di prodotto finito, non potevamo astenerci dalle considerazioni in relazione al fatto, anche perché la nostra posizione è una posizione da produttori che guarda al sistema e all'elemento con una angolazione un po' diversa da cui possono guardare altri creatori della filiera dei rifiuti. Noi non siamo i produttori e abbiamo alcuni tipi di posizioni, di interessi e di obiettivi che probabilmente sono difformi da altri [...] Insieme a Fondazione Tessile, che è una struttura collaterale a SMI in cui sono confluite da tempo una serie di attività collegate al nostro sistema, abbiamo elaborato uno studio di fattibilità per quanto riguardava la dimensione dell'immesso sul mercato e la possibilità di agire sulla gestione del rifiuto tessile in quanto tale e abbiamo studiato anche il modello francese che è applicato in quella nazione. Inoltre, con SMI e Fondazione Tessile intendiamo farci promotori inizialmente di un consorzio volontario in attesa degli eventi che ci attendiamo siano alle porte per quanto riguarda la gestione del rifiuto tessile non solo per quanto riguarda il sistema del tessile abbigliamento, ma anche per il tessile di arredo, il tessile *hospitality* e i prodotti di cui conosciamo la differenza, poiché sappiamo che vanno trattati prodotto per prodotto in modo tendenzialmente diverso.

[...]

La nostra posizione è quella di chi conosce bene il prodotto e le condizioni di riciclabilità. Avendo ben chiaro quella che è la gerarchia dei rifiuti – non ne faccio, li riuso, li riciclo, li termovalorizzo o ne faccio altro – evidentemente l'impegno e l'osservazione del produttore sono di fare in modo che ci sia una crescita prima di tutto della possibilità di rigenerare il prodotto così com'è. Ad esempio, ci sono già esperienze di aziende a noi collegate che fanno processi di rigenerazione del prodotto, ridando funzionalità al prodotto.

Allo stesso tempo si può pensare di attivare alcune modalità diverse rispetto a quello che normalmente viene pensato sulla raccolta dei rifiuti, ma crediamo che i punti vendita possano diventare degli elementi di interscambio particolarmente significativi. In realtà, su questo tema abbiamo lavorato non solo come SMI, ma anche in relazione con altri attori del sistema tra cui i *brand* a cui facevamo riferimento prima. Le dinamiche che ci sono in questo momento dei *second hand*, dei negozi *vintage* e dei capi che fruiscono sul mercato attraverso canali paralleli non sono apprezzati dal punto di vista dei marchi che investono capitali enormi sulla comunicazione del prodotto. La gestione di marchi particolarmente delicati in capo al produttore diventa per il produttore stesso particolarmente interessante, poiché sottraggono i marchi a circuiti che di fatto tolgono valore alla vendita del prodotto primario e sfuggono al produttore stesso di abbigliamento di alta fascia.

Da questo punto di vista il tentativo è quello di creare un sistema in cui i produttori abbiano una posizione di primissimo piano, mettendo in campo alcune competenze. Noi la vediamo anche come un'occasione per la filiera che fatalmente nei prossimi anni dovrà scontrarsi con una riduzione di consumi [...] Per mantenere dei posti di lavoro è necessario gemmare nel *business* e creare delle politiche industriali alternative con la creazione di processi nuovi che siano in una fase di riciclo o processi nuovi in termini anche di *ecodesign*, che dal nostro punto di vista vuol dire avere un consorzio che sia promotore di attività specifiche in termini culturali, ovvero come si fa a fare un prodotto che è più facile da riciclare o come si fa ad attivare dei processi di riciclo che oggi sono limitati al solo trattamento meccanico con qualche esperienza del trattamento chimico, ma che in realtà devono crescere in termini culturali.

Probabilmente vi sarà la necessità di portare a bordo il meccano-tessile o quant'altro dentro un percorso di crescita della consapevolezza che il riciclo è un elemento significativo e importante che può attivare un riciclo all'interno di una logica verticale della filiera - questo sarà possibile per alcuni prodotti di fascia alta, come la lana, la seta, il cachemire e quelle fibre che hanno un particolare valore come materie prime - o una circolarità orizzontale, utilizzando prodotti di valore più basso già all'origine in termini di materie prime in filiere alternative che vanno un po' individuate e meglio specificate e che possono andare dall'edilizia, alle coibentazioni o ad altro in modo diverso da quello che viene fatto oggi.

Queste sono la modalità e la nostra posizione per quanto riguarda il sistema che ci attendiamo venga reso prima di tutto volontario e, secondo le logiche, anche obbligatorio. All'interno di questa obbligatorietà vorremmo giocare un ruolo un po' diverso da conoscitori del settore e da produttori che possono probabilmente dire delle cose un po' diverse da quelle di altri ambiti della filiera dei rifiuti come i riciclatori piuttosto che gli smaltitori o i raccoglitori”

In risposta alla richiesta della Commissione di illustrare la strategia di Sistema Moda Italia per soddisfare il fabbisogno impiantistico necessario a far funzionare lo schema EPR, la risposta si colloca in termini di crescita tecnologica e di prospettiva europea:

“All'interno della filiera ci sono già degli operatori che sono parte del nostro sistema e che hanno già capacità di trattare parte del materiale. È chiaro che la nostra idea è quella di fare obiettivi progressivi in crescita che partono dalla definizione di volumi inizialmente non enormi.

Noi abbiamo stimato l'immesso sul mercato in termini di tessile, calzature o pelletteria - i numeri variano un po' - intorno a un milione e 400 mila tonnellate, includendo anche il tessile *hospitality*, alberghiero e quant'altro. Sono prodotti molto diversi: alcuni possono andare solo al trattamento meccanico e altri possono andare non solo al trattamento meccanico, ma anche alla rigenerazione intera della filiera. È chiaro che se noi pensiamo al tessile alberghiero inteso come tovagliato, piuttosto che spugne o lenzuola che arrivano oramai esauste alla fine dei loro cicli di vita, quelli possono avere un destino che va poco oltre la termovalorizzazione.

Se pensiamo, invece, ad altri elementi in termini di prodotto come la parte di abbigliamento, così come è concepito oggi, questi elementi possono trovare dei destini all'interno della filiera. Già abbiamo operazioni di riciclo all'interno della filiera che riguardano soprattutto la parte della produzione industriale che non prende in considerazione il fine vita del prodotto del capo immesso sul mercato. Nelle nostre filiere industriali ci sono operatori che già acquisiscono cascami, piuttosto che elementi di seconda scelta e li rigeneriamo all'interno della filiera. Si tratta di attivare dei percorsi che in parte già conosciamo. Ci sono esperienze fuori dall'Italia, soprattutto in Germania, che abbiamo potuto vedere per quanto riguarda gli impianti automatizzati di cernita, ma è chiaro che si tratta di un percorso progressivo. Vorremmo partire con numeri molto contenuti e bassi, ma avendo degli obiettivi precisi e una crescita che poi possa diventare dimensionale.

In aziende nel nostro portafoglio ci sono anche associati che hanno attivato percorsi alternativi alla produzione del rifiuto come, per esempio, la reimpermeabilizzazione dei capi già esausti. Avendo eliminato dei cicli di produzione come, per esempio i fluorocarburi con prodotti *PFC free* - oggi una giacca a vento di normale acquisto dopo quattro o cinque lavaggi perde l'impermeabilizzazione - è evidente che processi che danno impermeabilizzazioni a quel prodotto, che si rivolge direttamente ai consumatori, hanno come scopo primo quello di arrivare all'interno della logica della non produzione del rifiuto al punto uno, ovvero evitare addirittura la produzione dei rifiuti.

È chiaro che ci aspettiamo anche che possano essere messe a disposizione delle risorse per attivare questa filiera alternativa all'interno del PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza).

Inoltre, SMI insieme con altre confederazioni è all'interno di Euratex, che è l'associazione europea delle aziende tessili. Euratex ha attivato diversi studi sull'argomento e uno in particolare è stato commissionato adesso per un'analisi specifica del settore del riciclo industriale, commisurando uno studio con qualche centinaia di migliaia di euro, che a questo punto individua alcuni *Rehub* in giro per l'Europa nonché tecnologie a disposizione che possono essere una mappatura europea di cosa c'è e una mappatura delle tecnologie a disposizione e anche dei *gap* che ci sono su cui bisogna andare a investire in termini di sperimentazione e tecnologia da parte degli istituti di ricerca o altro.

Se affrontiamo il tema delle componenti miste delle fibre per i capi di abbigliamento, dove ho miscelato cotone e poliestere, la separazione di

questi due elementi oggi è impossibile con un bilancio energetico sostenibile positivo. Questo vuol dire da un lato lavorare *ecodesign* e informare la nostra filiera – credo che questo sia uno dei compiti che deve avere il consorzio di produttori, ovvero evitare l'uso di fibre miste rispetto alle fibre singole – e dall'altro lato attivare la tecnologia perché provi a trovare una soluzione di questo scopo.

Quanto all'esigenza rappresentata dalla Commissione di chiarire la strategia di Sistema Moda Italia per garantire trasparenza e legalità nel nuovo sistema EPR, segnalando l'esistenza di significative presenze illecite nel settore

“il tema per noi è di grandissima preoccupazione [...] anche in relazione al fatto che noi operatori lavoriamo in termini di credibilità nei confronti dei consumatori e non possiamo neanche vagamente pensare di permetterci di avere a bordo o di costruire strutture che non siano con un protocollo di legalità e di trasparenza assoluto. Noi sicuramente ci dovremo appoggiare a un *main contractor* che si occuperà della pratica di gestione, ma i protocolli di legalità e di trasparenza secondo e al terzo livello diventano per noi degli elementi importanti. Nessuno degli attori della filiera, sia produttori e soprattutto i *brand*, che per noi saranno un apporto importante all'interno di questo sistema, si può permettere di operare in condizioni di illegalità o in condizioni in cui gli interlocutori hanno infiltrazioni camorristiche, mafiose o di questo genere. Inoltre, andremo a chiedere che i consorzi vengano costituiti secondo regole o inserendo norme che possano far diminuire la possibilità di infiltrazioni, non rendendo economica quel tipo di attività, che, per quello che mi è dato sapere, trova la sua economicità nel prendere un rifiuto che teoricamente dovrebbe essere smaltito a 2 euro, lo smaltisce a 50 centesimi o nel non smaltirlo e portarlo in Paesi invadendo l'Africa di prodotto – qui c'è un limite da porre alle esportazioni in altri Paesi – o ne provoca poi la distruzione attraverso l'incendio e l'accumulo.

Bisogna andare a definire degli standard minimi per evitare la corsa al ribasso per diminuire i costi. Si tratta di costruire le regole di gestione del consorzio. Noi vorremmo essere parte attiva in questa decretazione, perché a nostro modo di vedere, in funzione di come si costruisce il sistema dei consorzi e le regole che ci sono, si favorisce la possibilità di operatori non trasparenti di essere presenti sul mercato o viceversa si favorisce la crescita di una filiera alternativa che possa essere di produzione di valore e non solo di distruzione di valore. [...]

Il definire che i punti vendita sono un punto di raccolta determinano un differenziale, perché evidentemente sottraggono una certa quantità e una certa qualità di prodotto dalla raccolta più o meno indifferenziata o selettiva. Il determinare che la raccolta pubblica possa passare con un centro di coordinamento, ma che preveda degli elementi di rotazione in modo tale che alla fine ci sia un'equiparazione dei diversi soggetti e che non ci sia la rincorsa a delle piazzole che sono più vantaggiose rispetto ad altre, poiché questo potrebbe generare una situazione non produttiva.

Dal nostro punto di vista il nostro consorzio vorrà prevedere solo dei produttori all'interno del consorzio, non gli operatori della filiera. Per noi gli

operatori della filiera devono essere dei fornitori e non presenti all'interno del consorzio stesso. È una distinzione che reputiamo significativa.

[...]

Sicuramente lo strumento dell'EPR è molto interessante per conseguire gli obiettivi ambiziosi di raccolta differenziata e di riciclo che sono stati posti dalla normativa italiana anche anticipando al 2022 [...] i termini previsti dalla direttiva europea sui rifiuti. Con l'attivazione della raccolta differenziata lo strumento EPR è uno strumento che può consentire al nostro Paese di raggiungere questi obiettivi. Tuttavia, sussistono delle criticità dovute dall'insufficienza impiantistica soprattutto in termini di riciclo, da problematiche regolatorie sul riciclo che nella filiera tessile sono particolarmente premianti e che andranno affrontate e risolte sul piano applicativo come, ad esempio la tematica del REACH (*registration, evaluation, authorization and restrictions of chemicals*) sul tessile storico, la tematica del perdurante ingresso sul territorio dell'Unione europea di prodotti tessili che possono porre delle problematiche di conformità chimica e la vulnerabilità della filiera rispetto ai fenomeni criminali [di cui] i produttori non sono solo consapevoli, ma sono anche molto preoccupati.

Da questo punto di vista l'interesse di Sistema Moda Italia nell'andare ad approfondire in prospettiva come attuare un sistema EPR nella filiera tessile nasce proprio dalla necessità di fare un'analisi dell'impatto di questa regolazione con l'obiettivo di renderla utile ed efficace e di tutelare i produttori stessi che sono assolutamente disponibili a fare la propria parte soprattutto in termini di finanziamento e [...] anche di *ecodesign*, di sviluppo della tecnologia del riciclo e quant'altro, ma che si aspettano anche una regolamentazione adeguata. Infatti, i problemi di questa filiera non possono essere risolti solo dagli operatori privati, ma c'è bisogno anche di una collaborazione del decisore pubblico che deve fornire agli operatori una regolamentazione che sia efficace da questo punto di vista.

Gli auditi hanno rappresentato la preoccupazione che i fondi del PNRR, vengano stanziati in una logica di pianificazione nazionale che tenga conto della prospettiva dei regimi EPR, evitando che vengano attribuiti a progetti isolati che poi possano porre dei problemi di adeguatezza sia sotto il profilo della scala impiantistica sia sotto il profilo della scala territoriale.

Per altro verso un adeguato modello EPR potrà, ad avviso degli auditi, contribuire alla legalità della filiera:

“il tema del controllo della legalità della filiera è stato posto al centro da parte dei produttori nella consapevolezza che i sistemi EPR e i consorzi possono essere degli strumenti di *assurance* della filiera. Lo sono stati in altri settori come quello degli pneumatici fuori uso o delle batterie nel corso del tempo si è dimostrato come anche la presenza dei consorzi abbia consentito di mantenere più sotto controllo certe filiere di gestione dei rifiuti.

Anche la progressività degli obiettivi è funzionale al controllo della filiera, perché bisogna evitare di porre degli obiettivi di raccolta e di riciclo troppo ambiziosi immediatamente, prima che la rete «pulita» sia adeguata a livello di quantitativi disponibili per evitare di costringere i sistemi dei produttori a dover andare in filiere che non sono opportunamente verificate.